

UN CONVEGNO SU ANTONIO PIROMALLI A 20 ANNI DALLA SUA MORTE

di Domenico Defelice

La cura di questo volume, che raccoglie gli interventi relativi al Convegno su Antonio Piromalli, tenutosi a Maropati (RC) il 7 giugno 2023, è stata assegnata da Franco Mileto - Presidente della Fondazione “Fortunato Seminara” - al Professore Antonio D’Elia. «Il profilo di Piromalli emerso dalle corpose relazioni degli illustri relatori – scrive Mileto nella Presentazione -, penso abbia pienamente reso giustizia all’intellettuale e all’artista costantemente proteso ad accogliere e guidare con nobiltà d’animo quanti avessero manifestato interesse per le belle lettere».

Nel saggio d’apertura *La ricerca del dialogo: il pensiero-verso e l’esegesi di Antonio Piromalli*, D’Elia evidenzia, giustamente, come la Fondazione “Fortunato Seminara” sia stata per lunghi anni sapientemente e tenacemente diretta dalla scrittrice Caterina Adriana Cordiano, ora Presidente emerito; come la «Fondazione dedicata allo scrittore Fortunato Seminara» sia «istituzione legata fortemente alla figura di Antonio Piromalli» e come, i convegnisti, di Piromalli siano stati sodali «che hanno avuto con lo studioso-amico relazioni d’analisi precipuamente letteraria in alto scambio critico».

Piromalli - scrive D’Elia - studia a Messina, ove è ospite di uno zio materno, assimilando, venendo fortemente influenzato dalla cultura dell’isola, assai più aperta, allora, di quella calabrese, chiusa e in lotta per la sopravvivenza, peggiorata, poi, durante gli anni del fascismo, allorché i vecchi proprietari terrieri divengono veri e propri feudatari. L’influenza è nella critica, ma anche nel carattere umano e nella poesia volta a un ermetismo «lontano da echi mistico-teologici e, assieme, affrontato, rielaborato e digerito proprio dalla prospettiva di colui che cerca, nella pazienza, saggia dal dolore dell’attesa, le richieste ineludibili dell’anima». Piromalli ha posto «al centro sempre l’individuo», afferma D’Elia; egli è stato un critico «militante», lievitato dalla ideologia di Sinistra; una militanza politica ideologica, la sua, dunque, dalla quale discende una critica impegnata, non elitaria, non formalista (sebbene ad alcuni sia apparsa larvamente condizionata verso la letteratura non allineata, quella di destra).

Dopo Messina, sono Reggio Calabria e Ferrara le città che hanno avuto più influenza su Piromalli e gli amici in esse incontrati e frequentati sono tutti antifascisti. D’Elia ne evidenzia alcuni, come Pietro Pizzarelli, per esempio - anche nostro amico - o come Vittorio Sgarbi, che a Ferrara Piromalli ha frequentato di persona perché stretto conoscente della famiglia Sgarbi - Cavallini («aveva un rapporto così umano così stretto, così inevitabile con la mia famiglia, che io l’ho visto muoversi per casa come uno che sta a casa sua; e casa sua voleva dire casa nostra, e Ferrara»). Anche noi con Sgarbi-Cavallini abbiamo avuto contatti dirigendo il mensile *Pomezia-Notizie*; sul numero maggio 2000 abbiamo ospitato in prima pagina il saggio *Malinconia e fierezza di Bruno Cavallini* a firma Antonio Piromalli (non ricordiamo, però, chi è stato a farcelo avere, se l’autore stesso o Vittorio Sgarbi, occorrerebbe controllare le lettere, qualcuna, anche di Sgarbi, presso la Biblioteca comunale di Anoia, Reggio Calabria); per quel

numero ci è stata chiesta, poi, la liberatoria – da noi accordata – perché venisse ristampato a Ferrara in migliaia di copie.

Il saggio introduttivo di Antonio D’Elia potrebbe essere diviso in due parti, la seconda delle quali è un preciso e sintetico ragguaglio di ciascuna delle relazioni ospitate nel volume, compresa la sua dal titolo *L’esegesi dantesca di Antonio Piromalli*.

La presenza di D’Elia è preponderante; oltre al saggio introduttivo a mo’ di prefazione, c’è il suo lungo contributo al Convegno, secondo il quale, nell’«esegesi dantesca», «È circolare il *moto* interpretativo di Piromalli, fondato sulla connessione “proposizione divina-proporzionamento umana”», «Una circolarità in perenne movimento, non infranta da ipotesi tendenti alla supremazia dell’una sull’altra.» D’Elia ricorda l’ultimo istante di vita di Piromalli, allorché camminando per le strade di Polistena, «Nel mentre si parlava del rapporto letteratura e vita, il maestro si accasciò per terra rivolgendosi, con i pugni chiusi (ultimo gesto di resistenza attiva all’esistere), il suo sguardo al terso cielo della Calabria, della sua Calabria. La mia giacca servì di momentaneo cuscino per il suo capo». Piromalli, uomo del Sud lievitato da cultura e vita sprovincializzate fin dalla infanzia, ha incessantemente combattuto perché i calabresi lo smettessero finalmente con il loro antinordismo.

I “Saluti istituzionali” sono stati di Franco Mileto e del sindaco di Maropati Rocco Giorgio Ciurleo, il quale, tra l’altro, ha voluto precisare che si deve alla sua Amministrazione l’affissione di una targa commemorativa presso la casa nativa di Piromalli e l’intitolazione allo stesso della piazza principale della città. «Antonio Piromalli non fu soltanto uno scrittore e un critico letterario; va ricordato anche come un eccezionale conferenziere. Chiunque abbia avuto il privilegio di ascoltarlo dal vivo non poteva che restare colpito dalla chiarezza del suo pensiero e dalla sua straordinaria capacità di comunicazione».

L’intervento di Vittorio Sgarbi è una miniera di particolari sulla sua conoscenza e sulla frequentazione del critico maropatese. Piromalli, nel 1974, era presente alla seduta di laurea di Sgarbi con Carlo Volpe, assistendo alla lite fra i due e quindi alla sua «cacciata dalla sede di laurea». Piromalli per lui, allora, «era come uno zio», aveva «sposato una donna di Ferrara e questo l’ha legato a Ferrara, dove era arrivato subito dopo la fine della guerra, nel 1946, in una città in cui c’erano personalità come Mario Roffi, senatore e traduttore di Racine, come Franco Giovannelli, grande letterato e amico di Attilio Bertolucci e del figlio Bernardo, con cui recitò nella *Strategia del ragno*; e poi c’era Giuseppe Miraglia, e mio zio Bruno Cavallini che era il mio riferimento diretto (fratello di mia madre)». Sgarbi accenna alla “Ragazza di Ferrara”, protagonista di una raccolta di versi di Piromalli «in cui – scrive – io ho perfino immaginato di identificare e riconoscere mia madre, ma non era lei. Era forse la donna che lui ha sposato? E comunque racconta di Ferrara come di una sua patria». Piromalli era allora - continua Sgarbi - non soltanto un amico, ma rappresentava «il ministero, l’istituzione, perché lui era l’istituzione».

Tra i relatori del Convegno Caterina Adriana Cordiano è colei che più è stata a contatto con Piromalli, colei che lo stesso Piromalli ha scelto per la sistemazione delle carte di Fortunato Seminara e per la conduzione, poi, della stessa Fondazione. E sulla vita della Fondazione particolarmente ella si sofferma; la Fondazione è creatura di Piromalli, «della quale, finché vivo, fu tutore e garante». Di più: la Fondazione non sarebbe mai esistita senza di lui, egli «ne fu anima e sostanza», «fu lui stesso la Fondazione», perciò Piromalli è «una figura della quale la Fondazione, né ieri, né oggi, né mai, può fare a meno». Antonio Piromalli «fu

storico della letteratura, critico letterario, saggista, giornalista, vigoroso polemista, poeta>> e tra le sue opere più significative la Cordiano ricorda la *Letteratura Calabrese* (Pellegrini, 1965 – 1996), perché con essa Piromalli ha sistemato <<in modo organico, il variegato mondo culturale e letterario di un territorio>>. La Cordiano, inoltre, mette l'accento sul Piromalli poeta dalla produzione <<raffinata e, per certi versi, innovativa>>, anche se noi, a dire il vero, vi troviamo (vedere le nostre *Pagine per autori calabresi del Novecento* – Accademia Internazionale Il Convivio 2005) <<un certo non so che di arcaico e di decadente>>, perché la poesia è <<prigioniera della sua cultura>>.

L'intervento <<tra storia e memoria>> del figlio ingegnere Lanfranco Piromalli è tutto una rievocazione, a incominciare dal giorno della improvvisa morte del padre; la telefonata scioccante che gli annunciava il decesso; il viaggio a Maropati, l'accoglienza, il funerale, le autorità, gli interventi commemorativi, le tantissime manifestazioni di cordoglio, di stima, d'affetto verso il defunto e verso la famiglia - <<*In primis* dalla Dott.ssa Caterina Adriana Cordiano, già Presidente della Fondazione Fortunato Seminara, costantemente vicina e attivamente presente in tutte le occasioni>> -, i successivi convegni, eventi, commenti, studi, pubblicazioni. Messo in risalto anche il costante interesse di Piromalli per Maropati e il territorio delle sue radici. In Appendice, Lanfranco Piromalli riporta brani di articoli apparsi in seguito alla morte del padre. Abbiamo, così, una carrellata di Testate giornalistiche e di scrittori, molti dei quali da noi conosciuti, o amici, o collaboratori del nostro mensile, tra cui Giorgio Bárberi Squarotti, Giacomo Luzzagni della *Nuova Tribuna Letteraria*, Francesco D'Episcopo, Emerico Giachery eccetera; naturalmente, non era possibile citarli tutti, la nostra Testata non vi figura, ma anche noi ce ne siamo occupati su *Pomezia-Notizie*, luglio 2003, e, sempre sul nostro mensile, ci sono stati altri intervenuti, come quello del calabrese Rino Cerminara (*Pomezia-Notizie*, settembre 2003).

Walter Pellegrini, figlio dell'Editore Luigi Pellegrini, afferma che Piromalli <<è stato punto di riferimento per la critica italiana del Novecento>>.

Giovanni Russo, che ha diretto per anni la Biblioteca Comunale di Polistena, si sofferma sull'amicizia e sulla signorilità di Piromalli, ricordando incontri, consigli, apprezzamenti. Anche lui riporta un elenco di nomi illustri da lui incontrati e con parecchi dei quali anche noi negli anni abbiamo avuti contatti, di persona o per corrispondenza, come Gerhard Rohlfs, Antonio Tripodi, Francesco Fiumara.

L'esperta in materia Paola Radici Colace si interessa dell'apporto di Antonio Piromalli a "sostegno dei dialetti, delle lingue e delle letterature minoritarie", auspicando che essi venissero sempre tenuti nella giusta valenza e non si perdesse con loro il prezioso patrimonio storico-linguistico che rappresentano.

Domenico Mammola, in uno dei contributi migliori, focalizza il rapporto tra intellettuali e potere, le loro difficoltà a percorrere un giusto cammino, sicché <<spesso ne sono succubi, avari cantori per fini personali e allineati soldati della propaganda. Altre volte girano alla larga da tutto ciò che è compromissione, che comporta scegliere una metà del cielo e schierarsi>>, dimostrando come Piromalli, invece, ha saputo <<scegliere il percorso>> e rimanerne fedele fino alla fine, precisando che <<L'arguzia della penna di Piromalli ricorda un po' la sfrontatezza e la dissacrante satira del mondo delle pasquinate>>. Quella combattuta da Piromalli è <<Una rivoluzione culturale>>, una vera e propria battaglia per i giovani, ma anche per la scuola e per la società, nelle quali i giovani dovrebbero avere spazio e aria idonei a crescere e

affermarsi; battaglia divenuta sempre più urgente e necessaria, dal momento che oggi tutti, non solo i giovani, <<rabboniti dalla tecnologia ci facciamo usare da essa e invece di trovare ogni giorno un mondo da rigenerare ci accontentiamo di copie conformi>>.

Chiude il libro il saggio di Carmine Chiodo, un maestro non solo di cultura, ma di umano rispetto e generosità. Chiodo – anche lui a Polistena il 7 giugno 2003; anche lui ad assistere impotente alla morte improvvisa dell'amico - è proprio sull'umanità e la generosità di Antonio Piromalli che imposta il suo lavoro commemorativo, è su questi temi che si snoda tutto il suo intervento: <<Uomo generoso e disponibile ad aiutare gli altri: chi scrive ha ricevuto tanto bene da Piromalli, come tantissime persone. Ascoltava con molta attenzione anche chi non la pensasse come lui; disposto ad accogliere quelle idee che egli riteneva più consone alla sua sensibilità>>. Piromalli – afferma ancora Chiodo - è stato <<un intellettuale complesso e multiforme>>. Il saggio è uno dei più completi, non trascurando quasi nessuna delle opere piromalliane e partendo da quelle di poesia: *Da un'altra stanza*, *La ragazza di Ferrara*. Quella di Piromalli è <<Una poesia varia, reale, cantante>>. Vastissima l'attività di critico aperto, liberale, che <<ha imposto all'attenzione autori sconosciuti e ha suggerito una nuova chiave di lettura di opere già note>>, ma che, all'occorrenza, <<stigmatizza la vanità nociva di tanti poeti, scrittori, critici, saggisti che presumono di essere qualcosa d'importante ma che sono poi delle nullità che producono solo danni>>. L'attività di critico è vastissima; abbiamo studi approfonditi su Corazzini, Bertola, Pascoli, Dante e Gioacchino da Fiore, Parini, Deledda, Michelstaedter, Gozzano, Fogazzaro, Pierro; abbiamo opere fondamentali come la *Storia della Letteratura* e la *Letteratura calabrese*: <<storia propriamente della cultura e della società calabrese alla quale lo studioso ha dedicato con passione una intera esistenza. Ottimo strumento di conoscenza, di consultazione e di ricerca, quest'opera è utilissima per chi vuol conoscere la letteratura della regione o vuole portare avanti nuovi studi>>. Piromalli si interessa pure di sociologia, di metodologia critica, che <<è vivace nel linguaggio e nella compostezza espressiva ed è pervasa da una storicizzazione sempre caratterizzata da ampie aperture a istanze teoriche e dottrinali>>. In Piromalli <<colpisce soprattutto l'umanità che anima le sue indagini sui poeti, sugli artisti, sulla letteratura in genere>>. Né trascura le culture regionali, che debbono essere ritenute di pari dignità rispetto a quella nazionale. Un saggio di gran completezza, dicevamo, questo di Carmine Chiodo, che non trascurava l'importante funzione da Piromalli ricoperta come Ispettore Centrale del Ministero della Pubblica Istruzione e l'organizzazione dei corsi di aggiornamento per i professori; la vita militare durante la quale ha conosciuto importanti personaggi, come l'attore Raf Vallone; la vita trascorsa in tante città, in particolare Ferrara e Rimini, ovunque seminando amicizie e cultura. <<Di Antonio Piromalli – conclude Carmine Chiodo – ci restano le preziose e tuttora valide opere critiche, la sua chiara e fattiva, operosa, generosa personalità di uomo e intellettuale, il suo linguaggio anti-vanitoso, esegetico>>.

Domenico Defelice

Fondazione Fortunato Seminara “Con l'utopia nelle vene e il diamante nel cervello” nel ventennale della scomparsa di Antonio Piromalli (1920 – 2003) insigne critico letterario, scrittore, poeta, docente universitario (Maropati, 7 giugno 2023) ATTI DEL CONVEGNO a cura di Antonio D'Elia, Luigi Pellegrini Editore, 2025, pagg. 248, € 18,00.